



# METTETE VIA IL TELEFONO!

## La scuola ai tempi dello Smartphone

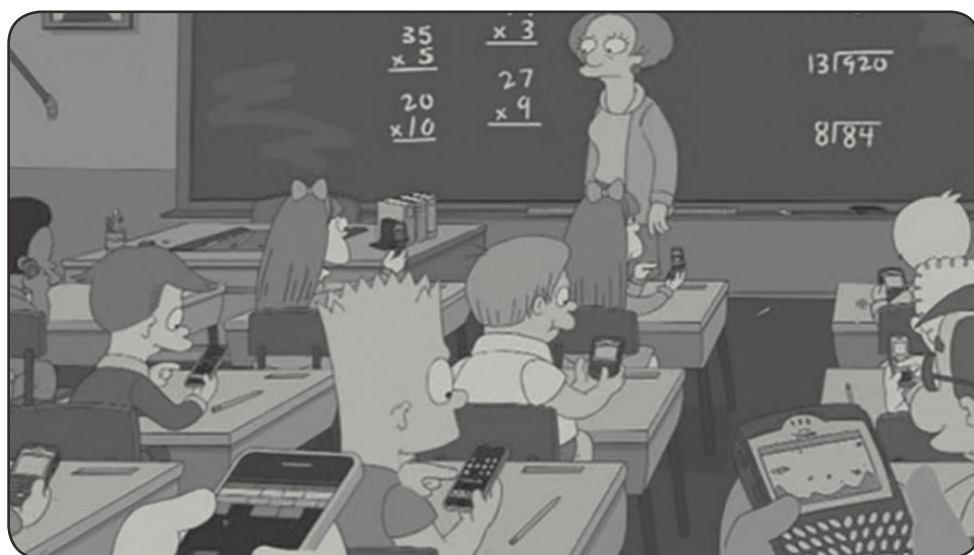
Paolo Balbarini

«Mettete via il telefono!» Nella mia ancora breve carriera di insegnante ho già recitato così tante volte questo mantra da essere in grado di percepire la stonatura delle mie parole un attimo prima di pronunciarle. Mentre le mie corde vocali articolano questo suono, mi sento come se avessi detto ai ragazzi una cosa senza senso come ad esempio: “*Toglietevi le scarpe e mettetele nell’armadio!*”, oppure, peggio ancora, come se li volessi limitare nelle loro azioni gridando: “*Legatevi le mani dietro la schiena!*”, o impotente, come il Bologna che scende in campo al Santiago Bernabeu per giocare contro il Real Madrid. Lo smartphone è diventato un oggetto a cui è impossibile rinunciare, in particolare per gli adolescenti, ed è quasi un prolungamento fisico, un arto aggiuntivo, un terzo polmone la cui asportazione porterebbe gravi danni; un oggetto che ovviamente entra anche in classe durante le lezioni.

Uno degli aspetti della vita dell’insegnante dell’era moderna è quello della lotta allo smartphone, una lotta grottesca dai confini nebulosi perché, se da un lato lo strumento è fonte di distrazione perpetua, dall’altro è anche, se usato nei giusti modi, uno stra-

ordinario strumento didattico.

Lo scenario che quotidianamente trovo quando entro in classe in una qualsiasi giornata di lezione, tolti gli alunni vintage che usano ancora spintonarsi e prendersi a scapaccioni, è quello di avere almeno metà degli studenti che, seduti al proprio posto, smanettano morbosamente sullo smartphone, in una sorta di



masturbazione digitale con godimento perpetuo.

Confesso la mia grande curiosità di cercare di sapere cosa li attrae con tanta intensità così, poco alla volta, tra una sbircia-

ta furtiva e qualche domanda gentile, ho capito che le attività sono in realtà molteplici e variegata. La socializzazione in rete la fa da padrone, sia realizzata con una chat come WhatsApp, oppure tramite le immagini condivise come in Instagram oppure ancora con social meno diffusi come Ask o Groupme; tutto questo porta a far diventare normalità il contatto con chi è lontano e non con chi invece si trova accanto, salvo poi scoprire che i ragazzi comunicano in questo modo anche se si trovano a pochi metri di distanza. *“Sono nata con il cellulare in mano prof, a cinque anni lo usavo già e mi trovo molto meglio a scrivere qui le cose quando devo dire cose difficili!”*.

Poi ci sono i giochi, che tendono a causare dipendenza e rimbambimento, non necessariamente in quest'ordine. Il gioco offusca la mente in una sorta di ipnotica follia al di fuori della realtà; conosco bene questa situazione perché, alla preistoria del videogioco, ho vissuto le mie pene per cercare di sfuggire al vortice di Lady Bug, di Space Invaders, di Pacman e di Stargate o, in tempi meno remoti, di Dune, quando per la prima volta negli anni novanta i PC entrarono nelle case. La nostra fortuna di studenti dell'era dei diodi e dei transistor era che il videogioco si trovava solo al bar o nelle case di pochi privilegiati, quindi era difficilmente raggiungibile e non a portata di mano nella tasca più vicina; quest'anno ho visto studenti indossare pantaloni con tasche grandi e capienti per avere un luogo sicuro dove occultare il telefono con rapidità, scaltrezza e presunta invisibilità. Un paio di volte, quest'anno, durante una lezione, mi sono avvicinato ad uno studente talmente assorto dal gioco che non si era accorto né della mia presenza accanto a lui, né delle risate del resto della classe; era totalmente ipnotizzato dal videogioco mentre io speravo di averlo coinvolto con le leggi di Newton! Infine ci sono gli studenti che, con le cuffiette nascoste dai capelli folti, riescono a mantenere uno sguardo fintamente attento mentre ascoltano musica pensando che il cavetto sia invisibile al professore ingenuo.

Così si entra in classe tutti i giorni.

*“Metteranno via lo smartphone non appena mi vedranno entrare? Sono il loro professore, lo capiranno che il telefono va messo da parte?”* E invece no. Qualcuno lo ripone, altri continuano imperterriti nelle loro attività.

E così si recita il solito mantra: *“Mettete via il telefono!”*, *“Mettete via il telefono!”*, *“Mettete via il telefono!”*, bla bla bla bla.

Dentro di me mi arrabbio cercando, a volte senza riuscirci, di non mostrarlo ai ragazzi e mi chiedo: *“Ma perché non lo spengono spontaneamente quando entro in classe?”*.

Poi la rabbia passa non appena rispondo da solo alla mia domanda: *“Perché anche noi adulti facciamo così!”*.

Già, come può essere credibile un adulto che dice a un adolescente di non fare quella cosa che lui stesso invece fa continuamente? Come si può dire a un ragazzo di non usare il cellulare a scuola quando potrebbe essere abituato a vedere “i grandi” che lo usano in continuazione, magari anche quando guidano l'automobile, quando sono al cinema, quando sono in mezzo ad altre persone? Come può un ragazzo rispettare una regola che spesso infrangono anche i genitori scrivendo ai figli, o addirittura chiamandoli, durante le ore di lezione? *“Ma cosa fai al telefono fuori dalla classe durante la lezione? Lo sai che non si può?”* – *“Ma prof, mi ha chiamato la mamma!”*. Ah, beh, allora...

Come può un ragazzo cedere alla tentazione di pubblicare in diretta ciò che sta facendo quando tutti i social network rivolti agli adolescenti non fanno altro che istigare a farlo?

La realtà è che non siamo ancora preparati all'utilizzo corretto e consapevole di uno strumento straordinario, uno strumento che consente infinite possibilità didattiche, non solo quelle semplici e banali come la consultazione del registro elettronico, dell'uso della calcolatrice, della ricerca in internet ma anche quelle legate all'utilizzo delle applicazioni pensate e sviluppate per la scuola, comprese le App che gestiscono i vari sensori come gli accelerometri, i barometri, i giroscopi che si trovano ormai in tutti gli smartphone e che potrebbero essere utilizzati per approfondimenti scientifici.

Che bello sarebbe l'utilizzo consapevole e completo della tecnologia, quanto arricchirebbe il processo educativo!

Purtroppo ci siamo ancora lontani, occorre crescere ancora e parlo soprattutto di noi adulti. In questa consapevolezza, come insegnante, per il momento debbo ancora accontentarmi di dire, anche se con tanta fatica, *“Mettete via il telefono!”*.

PS: Dopo aver fatto però attenzione ad avere spento il mio.